

Virginia Lori

MILANO «Nessuno creda di intimidirci, perché non ci lasceremo intimidire. Sono aggredito da mesi e mesi e adesso vengo anche querelato proprio da uno che qualche mese fa si è fatto una legge per non essere querelato». Il segretario dei Ds, Piero Fassino, non ha nessuna intenzione di far decantare la questione dei veleni del caso Telekom Serbia. La sua non è stata una boutade estiva, spiega: «Ho usato quelle parole forti per mettere un ait, per dire le cose come stanno, per svelare il gioco, per rendere chiaro che il re è nudo».

Alla Festa dell'Unità di Brescia (dove tra le altre cose ha bocciato l'elezione diretta del premier: "non c'è in alcun paese europeo") il leader della Quercia non rinuncia a parlare anche della querela minacciata da Silvio Berlusconi per le dichiarazioni di Bologna a proposito del «burattinaio» del caso Telekom Serbia: «Io non mi preoccupo di Piero Fassino, Piero Fassino è tranquillo e dorme ogni notte tranquillo, perché è tranquillo della sua onestà. Sono inquieto e preoccupato - sottolinea Fassino - dalla deriva che sta prendendo la politica in Italia. Da mesi, anzi da un anno e mezzo, è in atto una campagna quotidiana di aggressione nei confronti di esponenti del centrosinistra. Nei confronti di Prodi, miei, di Dini, è in atto una aggressione politica che è cresciuta di tono senza che mai si dimostrasse una sola delle accuse. Una campagna sempre più velenosa. Si dà credito a personaggi che emergono dal sottobosco dell'affarismo più oscuro e inquietante - chiosa riferendosi a Igor Marini - e che vengono assunti dalla destra come teste chiave».

Quindi specifica nel dettaglio i motivi logici di quel riferimento a Palazzo Chigi: «Silvio Berlusconi non è solo il presidente del Consiglio, è anche il leader della Casa delle Libertà. Ed è la Casa delle Libertà, con i suoi esponenti politici, di cui Berlusconi è il leader, che ogni giorno pratica questa campagna di aggressione politica

«Se Berlusconi non condivide la campagna scatenata contro di me lo dica e prenda le distanze»

Il segretario dei Ds, Piero Fassino nel corso del suo intervento a Rimini qualche giorno fa



“ Il leader della Quercia boccia il progetto di elezione diretta del premier «Non esiste in alcun paese europeo» ”



Fabio Mussi: «Il Parlamento, è stato trasformato con le leggi vergogna in censore dei tribunali. Ed usato, con certe commissioni, come tribunale speciale contro l'opposizione»

Fassino: sono onesto, io posso dormire tranquillo

Telekom-Serbia, Berlusconi: andrò fino in fondo. E Ghedini: «Chiederemo un alto risarcimento»

nei confronti del centrosinistra. Allora che si assuma la responsabilità di questa campagna. Se non la condivide, allora lo dica e ne prenda le distanze. Ma trovo paradossale, e questo la dice lunga sulla situazione italiana - ha proseguito il segretario Ds - che chi, come me e altri, è stato aggredito per mesi e mesi alla fine venga

anche querelato da uno che tra l'altro si è fatto approvare, qualche mese fa, una legge affinché lui non possa essere né querelato né debba rispondere di alcunché. Secondo il leader dei Ds «si può dimostrare con assoluta chiarezza che sulla vicenda Telekom Serbia non esista alcuna delle cose di cui siamo accusati. Nell'intervista

al Corriere non mi sono sottratto ad affrontare anche problemi di merito, che sono tutti con la ragione assolutamente spiegabili. E si può dimostrare con assoluta chiarezza che non c'è in quella vicenda alcuna delle cose di cui veniamo accusati. Non ho altro da aggiungere, se non quello che ho detto ieri sera, ho detto stamattina,

e ridico qui: che nessuno creda di intimidirci, perché non ci lasceremo intimidire».

Berlusconi non parla, ma fa sapere che è intenzionato ad andare fino in fondo. Sarà «molto elevata» la richiesta di risarcimento che Silvio Berlusconi chiederà a Piero Fassino poiché «le sue dichiarazioni hanno avuto una diffusione molto ampia», ha detto l'avvocato Nicolò Ghedini, legale del premier e parlamentare di Forza Italia, ribadendo che, indipendentemente dalla querela nei confronti del segretario dei Ds, «ci sarà anche una citazione civile». «I nostri civilisti - ha precisato Ghedini - stanno quantificando la somma. Non so ancora a quanto possa ammontare ma sarà molto elevata e verrà devoluta in beneficenza. Sia ben chiaro, non c'è alcun interesse economico da parte del presidente del consiglio in questa richiesta». Il legale ha anche aggiunto di sperare di poter

presentare la citazione in settimana «ma non so ancora se al foro dell'attore o del convenuto».

Fabio Mussi esprime solidarietà a Piero Fassino e attacca Silvio Berlusconi per l'affare Telekom Serbia. «Fassino - spiega il coordinatore del Corrente Ds - con Prodi e gli altri leader del centrosinistra, vittime di un'aggressione politica che ha in Palazzo Chigi il centro motore, può contare sulla solidarietà piena di tutto il suo partito, e sono convinto, della maggioranza dei cittadini italiani». Secondo Mussi la storia di Igor Marini «puzza fin dall'inizio. Tra l'altro - continua - Berlusconi querela Fassino sapendo che lui, grazie al lodo Schifani, non può essere querelato da nessuno, per qualunque reato: che uomo coraggioso! La verità è che pescare nel sottobosco dei provocatori e dei sicari politici è tipico di un potere che si trasforma in regime».

«Bisogna meditare sul destino del Parlamento - conclude Mussi - trasformato con le leggi vergogna in censore dei tribunali ordinari. E d'altro lato usato, con certe commissioni di inchiesta, come tribunale speciale contro l'opposizione».

«Si può dimostrare con chiarezza che sulla vicenda non esiste alcuna delle cose di cui siamo accusati»

Scalfaro

«Il presidente della Camera non può fare il predicatore»

LERICI «Sono un politico dal '45 e una rissosità di questo tipo non l'ho mai vista, una rissosità che non è solo polemica, perché la polemica può appartenere alla politica, ma l'aggravante è che si mescolano accuse e insinuazioni e quando queste trovano una vasta eco su giornali che sono quasi la voce ufficiale di una delle parti, il discorso non può non essere inquinato».

Ospite della Festa della Margherita, l'ex capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro replica con durezza alle affermazioni del presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ieri a Telesse.

«I richiami del presidente della Camera - dice - sono ragio-

ne di saggezza, ma una risposta di verità richiederebbe che il primo richiamo venga fatto a chi, come il premier ha come mezzo di sparo, un giornale di famiglia. Non mi pare un atto elegante. Io non parlo delle persone citate perché non conosco i processi ma oggi si ritiene essere sopra le parti se si parla a favore di tutti o contro tutti.

Ma questo mi sa tanto di predicatore apostolico, che è un altro mestiere rispetto a quello del politico».

Il presidente della Camera ha finito per azzerare la storia recente e a mettere sullo stesso piano una donna, la Ariosto, da cui è nato un processo finito con



condanne, con le parole senza riscontri di Marini. Scalfaro ricorda che nella Costituzione c'è il diritto di esprimere il proprio pensiero, ma non il dovere di farlo. «Il primo sforzo è avere un pensiero - conclude - il rispetto per il pensiero altrui».

Se il presidente della Camera potesse dirci con chiarezza a chi vanno i suoi consigli, sarebbe meglio».

Casini equipara Marini ad Ariosto

«Non possiamo affidare i destini del bipolarismo alle parole di questi signori»

sottolinea che siamo l'unico Paese europeo dove ancora vige il bipolarismo perfetto, ribadisce l'importanza di un premier più forte ma anche di intese condivise, auspica nuove «regole di comportamento» che evitino di trasformare la Finanziaria in un «assalto alla diligenza».

Luciano Violante si interroga su come passare «da un bipolarismo ferreo a uno civile», puntando il dito contro la «degenerazione» iniziata con l'«uso politico» di alcune commissioni d'inchiesta. Attacca con un ragionamento, il capogruppo della Quercia a Montecitorio: «Esiste una pattuglia di estremisti nel centrodestra che utilizza la commissione Telekom Serbia per criminalizzare esponenti dell'opposizione. Ora, Ber-

lusconi è a capo di Fi, e a questo partito appartengono i gruppi più estremisti. Berlusconi richiami coloro che non tengono comportamenti conformi al senso delle istituzioni. Se non lo fa, allora vuol dire che è d'accordo». Non la pensa così Cicchitto: «Inesatto attribuire a Berlusconi la gestione di questo Marini, arrivato in un modo imprevedibile e imprevedibile». E ancora: «Mi fa sorridere chi dice che l'imbarbarimento politico è iniziato oggi con Telekom Serbia quando dura da un decennio».

Tanto Cicchitto quanto Casini escludono l'«amico» Mastella dalle accuse di Marini. Non per doveri di ospitalità, dicono, ma per ragioni ognuno diverse. Cicchitto rammen-

ta che all'epoca dei fatti contestati, l'attuale leader dell'Udeur stava dalla parte del centrodestra, e dunque all'opposizione. Casini gli conferma «stima e considerazione» nonché «un affetto mai venuto meno neanche nelle tensioni». Che ci furono eccome: i due ruppero dopo che Mastella salutò il Polo e andò con Cossiga. Oggi il clima è cambiato, Mastella preferisce ricordare che «quell'esperienza ha dato un ottimo presidente della Camera». In forse c'è la lista Udeur-Udc per le europee, cui Casini non avrebbe chiuso la porta ma solo delegato a Follini le trattative. Si comprende allora l'atmosfera del convivio nel «buen retiro» di Ceppaloni, dove Casini è tornato dopo sette anni di assenza. Sotto gli ombrello-

ni, una ventina di amici - tra cui Diego Della Valle e Luigi Abete - hanno consumato un pranzo «all'altezza della terza carica dello Stato». Il menù prevedeva le immancabili mozzarelle, trafilate al sugo di pesce, cernia con le patate, granita di limone con scorza grattugiata, falanghina di Benevento. Lady Sandra sovrintendeva. La conversazione è scivolata sul calcio, la Fiorentina e il Napoli. Mastella ha ribadito il «dispiacere» per «le calunnie, è difficile difendersi da qualcosa che non c'è». Ha ricordato che la sera in cui Marini, in qualità di marito di un'amica di famiglia e sotto un altro nome, andò a cena da lui trovò anche modo di chiedere 200mila lire in prestito al suo vicino di tavolo.

Il dopo Dayton

La dottrina Clinton: investite in Serbia

Bruno Marolo

WASHINGTON La missione non sembrava impossibile. Tra il 1995 e il 1997, il governo di Bill Clinton tentò una cauta apertura verso il dittatore serbo Slobodan Milosevic: ritirò le sanzioni contro la Serbia e incoraggiò gli imprenditori americani ed europei a investire nel paese, con la speranza che lo sviluppo economico avrebbe favorito il rispetto dei diritti umani e portato la pace in Bosnia e nel Kosovo. In questo contesto si inserisce la privatizzazione della Telekom Serbia, vista di buon occhio dagli Stati Uniti. Il tentativo era destinato a fallire, ma vale la pena di rievocarlo per mettere in una prospettiva storica le polemiche di oggi.

Il nuovo corso nei rapporti tra Clinton e Milosevic inizia il 21 novembre 1995. Nella base aerea di Dayton nell'Ohio i presidenti della Serbia, della Bosnia e della Croazia, messi sotto pressione dal mediatore americano Richard Holbrooke, siglano un accordo per mettere fine al conflitto in Bosnia con un governo congiunto di serbi, croati e musul-

mani. Il 14 dicembre l'accordo viene firmato dai tre presidenti a Parigi.

Il 28 dicembre, Bill Clinton sospende le sanzioni contro la Serbia imposte tre anni prima dal suo predecessore George Bush padre. «La promessa di porre fine alle sanzioni - spiega - è stata decisiva per ottenere da Milosevic le concessioni che hanno permesso l'accordo di pace. Prima di accettare abbiamo chiarito che se i serbi non rispetteranno gli impegni le sanzioni saranno ripristinate».

Il metodo del bastone e della carota dà i suoi frutti. Nel febbraio 1996 l'ammiraglio americano Leighton Smith, comandante della forza di pace della Nato in Bosnia, certifica che le prime scadenze

per l'applicazione degli accordi di Dayton sono state rispettate da tutte le parti in conflitto compresa la Serbia. Il consiglio di sicurezza dell'Onu ritira ufficialmente le sanzioni e le navi da guerra della Nato che ne imponevano il rispetto si allontanano dalle coste della Jugoslavia. Il 18 giugno 1996 l'Onu revoca anche il divieto di vendere armi alla Serbia deciso cinque anni prima.

Resta il problema del Kosovo, dove le truppe di Milosevic reprimono le aspirazioni di indipendenza della popolazione di origine albanese. In varie occasioni, Clinton ha minacciato un intervento militare nel caso di sistematiche violazioni dei diritti umani. Tuttavia, nonstan-

te gli angosciati appelli dei kosovari, il loro paese non è menzionato negli accordi di Dayton. La Casa Bianca ha deciso di continuare a tenere sotto pressione Milosevic, ma nello stesso tempo di ricambiare ogni suo gesto di buona volontà con incentivi politici ed economici. Nell'estate 1996 Clinton affida una missione ufficiosa all'ex segretario di stato aggiunto John Kornblum, che si reca nel Kosovo e consiglia alla comunità albanese di abbandonare i sogni di indipendenza e partecipare con propri candidati alle elezioni in Serbia.

Milosevic viene incoraggiato a privatizzare le aziende statali, compresa Telekom Serbia, per ottenere una gestione

efficiente e nello stesso tempo procurare al governo i fondi necessari per le riforme suggerite dagli americani. I consiglieri di Clinton sperano che questa strada porti alla prosperità e alla democrazia. Per qualche tempo sembra che tutto proceda secondo i loro desideri. Nel corso del 1996 in Bosnia si svolgono liberamente le elezioni e milizie dei serbi bosniaci rispettano le zone di separazione previste dagli accordi di Dayton.

L'amministrazione Clinton ha impegnato il proprio prestigio nella ricerca della pace nei Balcani e vuole convincere i serbi di avere a cuore anche i loro interessi. La soluzione imposta dagli americani a Dayton ha messo fine alla

persecuzione dei musulmani bosniaci, ma ha spinto un grande numero di serbi a rifugiarsi dalla Bosnia in Serbia per paura di rappresaglie. L'arrivo dei profughi ha aggravato la crisi della debole economia serba. Le privatizzazioni sono il modo più semplice per evitare il collasso, con l'apporto di capitali dall'estero per le aziende elettriche e petrolifere e le comunicazioni. La vendita a investitori europei di Telekom Serbia viene considerata un passo importante verso la soluzione. Le trattative con la Telecom italiana si svolgono in questa fase ma vanno in porto soltanto nel giugno 1997, quando ormai il quadro politico sta peggiorando.

Clinton non ha illusioni su Milosevic, ma pensa di indurlo alla ragione combinando gli incentivi economici con le pressioni politiche. Nel febbraio 1997 il segretario di stato americano Madeleine Albright scrive al dittatore serbo di «prendere misure positive per risolvere la situazione nel Kosovo» e per la prima volta dal 1995 minaccia il ricorso alla forza se continuerà la repressione degli albanesi. Il 28 maggio 1997, negli stessi giorni in cui si conclude la vendita di Telekom Serbia, il presidente Clinton prolunga il blocco delle proprietà del governo serbo negli Stati Uniti, comprese cinque navi sequestrate nei porti americani. Il decreto di Clinton sottolinea che Milosevic ha ottenuto il ritiro delle sanzioni ma la completa normalizzazione dei rapporti con gli Stati Uniti diventerà possibile soltanto quando gli accordi di Dayton saranno applicati integralmente. La minaccia è vana. Il dittatore serbo ha ricominciato a scherzare con il fuoco, e nel Kosovo si è messo su una strada che porterà alla guerra.